

# Domenica

Il Sole  
**24 ORE**

16/07  
2023

**SCIENZA  
& FILOSOFIA**  
RAGIONARE  
SUL LATO OSCURO  
DELL'INTELLIGENZA  
(ARTIFICIALE)

Nicola Lagioia  
pag. VI

**GRANDI  
STUDIOSI**  
NOI, CONVINTI  
«MAZZINIANI»,  
DEVOTI  
E AMMIRATI

Sossio Giametta  
pag. IX

**STORIA  
DELL'ARTE**  
DONATELLO  
E QUEL  
PRESBITERIO  
«SENZA PACE»

Salvatore Settis  
pag. XI



**DOMENICA  
D'ESTATE**  
CAMMINANDO  
AL RITMO  
ALLEGRO  
DELLA BERSAGLIERA

Cristina Battocletti  
pag. XVII

«G li alberi! Ci sono gli alberi!». Il grido che si alza dalla carrozza del *Gattopardo*, alla vista di Donnafugata, attraversate le torride colline siciliane, si ripete abitualmente. È di paura, quando gli incendi li bruciano, l'edificazione consuma il suolo che li ospita e improvvisati potatori li decapitano. Di speranza, quando si affida il futuro dell'umanità alla fotosintesi che produce ossigeno e

## PIANTARE ALBERI, PIANTARLA CON I MITI

Il paesaggio che verrà

di Giuseppe Barbera

assorbe, conservandola nel legno, l'anidride carbonica, che accumulandosi in atmosfera, è causa del cambiamento climatico. Ci si è domandati se gli alberi, che si è detto essere "le colonne del cielo", siano in grado di reggerlo.

I numeri contano e allora bisognerebbe essere soddisfatti se i dati dell'ultimo inventario dicono che in Italia, negli ultimi dieci anni, la superficie forestale è aumentata di 587.000 ettari (a spese, bene ri-

cordarlo, dell'agricoltura tradizionale). Dicono anche che i 15 miliardi di alberi nazionali assorbono non più del 5-10% delle emissioni di CO<sub>2</sub> e, considerando che un ettaro assimila all'incirca l'equivalente delle emissioni di un'automobile, ci si chiede quali e quante superfici si dovranno occupare. A livello planetario i numeri sono ancor più demoralizzanti visto che per raggiungere gli obiettivi Onu (1000 miliardi di alberi salutati con

l'entusiasmo cieco che accompagna le grandi sfide, si è calcolato che bisognerebbe piantarne 305 milioni al giorno. Nel frattempo, ogni sei secondi, sparisce una fetta di foresta tropicale per una superficie di un campo di calcio. Si torna a temere, come l'uomo che piantava gli alberi del racconto di Jean Giono, che il «paese sarebbe morto» per loro mancanza.

— Continua a pagina VIII

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# NON C'È CULTURA SENZA NATURA

**Pensare all'ambiente.** I testi di Blom e Mordacci ripercorrono le teorie che hanno portato all'idea di dominio dell'uomo. E pongono questioni decisive, senza scendere in un banale ecologismo nostalgico

di Pietro Del Soldà

Un acino d'uva ormai marcito, foglie secche e incurvate e poi gli altri dettagli celebri della *Canestra di frutta* di Caravaggio, quadro paradigmatico di quel filone passato alla storia come "natura morta", non veicolavano solo un messaggio sulla caducità della vita. Al di sotto e al di là della consapevolezza di tanti pittori che dalla fine del Cinquecento si cimentarono col genere si annidava un'altra idea di fondo, o meglio una visione del mondo che da pochi decenni permeava di sé l'intera cultura europea: l'antropocentrismo, basato su un radicale dualismo ontologico uomo-natura.

In altre parole, la convinzione che l'essere umano sia separato dall'ambiente naturale e ad esso gerarchicamente sovraordinato. E perciò legittimato a studiarlo, certo, ma anche ad imprimergli dall'alto significati morali (la natura morta in pittura è solo un esempio tra i più innocui) senza riconoscere alcuna dignità, e poi, di conseguenza, a conquistarlo piegandolo ai bisogni dell'essere superiore. E infine a saccheggiarlo deprestandone le risorse come accade oggi in modo evidente (negazionisti a parte), fino a compromettere il futuro della specie.

Quando nelle *Meditazioni metafisiche* (1641) Cartesio tracciò il confine tra la *res cogitans*, sostanza pensante e libera, e la *res extensa*, la realtà fisica in testa ridotta a pura estensione inconsapevole, sanciva filosoficamente (senza poterne prevedere gli esiti) il destino di *homo sapiens* secondo la parabola tipica delle specie innovative: massima propagazione, degrado delle risorse, collasso sistemico.

Lo storico olandese Philipp Blom nel suo *La natura sottomessa. Ascesa e declino di un'idea* (Marsilio) indica infatti nel soggiogamento dell'ambiente l'espressione peculiare di quella logica

di dominio che caratterizza gran parte dei nostri comportamenti almeno dal XVI secolo in avanti, quasi fosse una qualità irrinunciabile dell'umano. Ma in verità, spiega Blom, non è sempre andata così e, per giunta, non era neppure inevitabile che andasse così.

«L'idea di soggiogare la natura — scrive — ha messo radici in un'area geografica e culturale estremamente circoscritta, e per secoli è rimasta confinata in quell'ambito ristretto, prima di assumere a una vita nuova su scala incomparabilmente più grande. A propalarla nel mondo sono le imbarcazioni, i libri e i cannoni degli europei». E non è solo una faccenda di avidi conquistadores o di ricercatori spregiudicati. Nessuno può chiamarsi fuori: «Gli illuministi hanno elevato il dominio sul mondo naturale a vocazione suprema dell'uomo. Gli ingegneri e gli scienziati hanno compiuto passi da gigante verso un futuro di gloria (o sarà arso loro). Capitalisti e comunisti, senza distinzioni, hanno letteralmente dichiarato guerra alla natura, confondendo l'ideale del dominio con la ragione di Stato». Mentre invece, racconta Blom, dalla perfezione nell'equilibrio uomo-natura degli scintostoi giapponesi alle vie dei canti degli aborigeni australiani, dagli aztechi che si sentivano schiavi delle forze naturali ai «luoghi tabù» dei Maori in Nuova Zelanda, oltre il perimetro dell'equilibrio europeo, per millenni, l'uomo non si è mai considerato il signore del cosmo. Questa convinzione antropocentrica che Blom qualifica come «delirio» è maturata seguendo percorsi avventurosi e svolte imprevedibili, con un sorprendente andamento adattativo in base ai soggetti sociali che l'hanno via via propinata: la storia formidabile di questa idea che ha cambiato il mondo (procurandoci però anche benefici incalcolabili) è il perno intorno a cui ruota il lavoro di Blom, figlio di una terra di mercanti strappata al mare, il quale



Diagonali. I disegni di Andrea Serio diventati cover, fino al 23 luglio, Lugo di Romagna, festival di musica Lugocontemporanea

giudica molto, e spesso con severità, ma non propone alcuna "retrotopia", né vagheggia ingenuo decrescite felici (ogni nostalgia rousseauiana di unanatura incontaminata non è che l'altra faccia della medaglia).

Blom illustra piuttosto gli snodi essenziali e i più avvincenti di una genealogia, porta alla luce le connessioni tra forme culturali, politiche e filosofiche che siamo soliti ritenere agli antipodi e che invece nascondono una sottanea parentela all'insegna del dominio. Una simile genealogia dell'an-

tropocene è preziosa proprio perché lascia poi a ciascuno di noi il compito di ripensare il presente e il futuro alla luce di quel passato. E in tal modo indica anche, forse, il futuro spazio di manovra per la teoria critica, quella filosofia sociale che fu spina dorsale del pensiero del Novecento, nata nella scuola di Francoforte e che oggi è chiamata a interrogarsi sulle direttrici da seguire.

Come fa Roberto Mordacci nelle ultime pagine del suo *Critica e utopia* (Castelvecchi). La teoria critica analizza le dinamiche sociali in atto per portarle alla luce le contraddizioni e Mordacci ricostruisce il percorso plurale ispirato ora alla filosofia trascendente di Kant, ora alla critica dialettica delle concrete prassi storiche basate sullo sfruttamento, ora alla decostruzione "genealogica" (influenzata da Nietzsche) o messianica (è la lezione di Ernst Bloch) della razionalità strumentale e del mito del progresso che informano l'Occidente capitalistico. A queste declinazioni Mordacci affianca, oggi, l'urgenza di una critica utopica in grado di orientare l'agire per non soccombere allo sfruttamento, che non intendà però in alcun modo sovrapporre alla realtà un assurdo modello di società

perfetta e felice. Al contrario, la "necessità utopica" richiede la connessione di tante "realizzazioni utopiche locali", tutte basate su una comune consapevolezza: la questione ambientale, scrive Mordacci, è «l'attuale forma storica e urgente del tema dell'emancipazione: la liberazione delle potenzialità di giustizia sociale può avvenire, nell'attuale contesto planetario (in cui la minaccia ambientale è decisiva), esclusivamente attraverso una gestione equa, concreta ed emancipativa della relazione con l'ambiente».

Il dominio della *res cogitans* sulla *res extensa* è anche, sin dal principio, dominio dell'uomo sull'uomo. L'antropocentrismo non è dunque, come forse può ancora sembrare a un ingenuo progressismo, un'esaltazione del genere umano in quanto tale: al contrario, esprime solo l'hybris di pochi umani sui tanti altri costretti a soccombere. Non c'è critica sociale che possa prescindere dal tentativo di offrire utopie alternative alla catastrofe ambientale, ma neppure ha senso un ecologismo "naturalista" che prescinda da un'attenta lettura delle dinamiche di sfruttamento interne al genere umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BREVIARIO #PITTOGRAMMI

di Gianfranco Ravasi

» Come decifrare pittogrammi di diecimila anni fa, se non so decifrare la scrittura dentro di me? La verità essenziale è l'ignoto che mi abita e ogni mattina mi colpisce con un pugno.

È stato il maggior poeta brasiliano del Novecento, Carlos Drummond de Andrade ed è alla sua poesia *Corpo* che abbiamo attinto alcuni versi che toccano il tema dell'interiorità. Prima di risolvere enigmi linguistici o simbolici di civiltà scomparse da millenni, prima di riuscire a captare il pulsare di stelle remote, più ancora del desiderio di penetrare nell'atomo fino alle particelle minime ed estreme, l'umanità ha cercato e cerca di scoprire «la verità essenziale dell'ignoto che la abita». Chi non ricorda il celebre motto «Conosci te stesso» che, secondo la tradizione, era inciso come epigrafe sul tempio greco di Delfi?

Sta di fatto, però, che tante persone, navigando sull'onda della superficialità e della banalità, si interessano di un numero sterminato di cose, curiosità, segreti e arcani magici, ma non si curano mai di creare un'oasi di silenzio per interrogare la propria coscienza, di scavare in profondità nel groviglio del bene e del male che si annida nell'anima. Sì, perché da quel gorgo non emergono solo tenebre, ma anche fulgori che spesso vengono lasciati impallidire e spegnersi. Come scriveva un'altra grande poetessa, Emily Dickinson, l'anima è «un'angosciante spia, ma anche un imperiale amico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 40 ANNI DI DOMENICA

# 40

Quest'anno il nostro supplemento domenicale compie 40 anni. Lo festeggiamo in vari modi, su carta, in digitale, con libri e con eventi di cui vi terremo informati. Ogni settimana d'estate, intanto, in questo spazio — lasciato solo momentaneamente libero dal nostro diavolletto che si concede un po' di meritate vacanze —, un piccolo amarcord con alcune storiche pagine della Domenica. A partire ovviamente dalla nostra prima pagina assoluta, sulla quale, però, ritorneremo domenica prossima. Era il 4 dicembre 1983 e a pagina 13...



4 Dicembre 1983. La copertina del primo inserto «Domenica», che all'epoca era all'interno del giornale